

Luigi Miraglia

E naufragio emergentes. Crisi e rinascite

Frascati, ed. Vivarium Novum, pp. 180, € 15,00
ISBN 978-88-95611-34-1

E naufragio emergentes. Crisi e rinascite è un volume che affronta la problematica dell'Io e quella dei suoi rapporti in una società complessa e contraddittoria come quella contemporanea. Il testo propone un'analisi attenta e lineare, anche se ovviamente sintetica, della modernità, che nelle sue ultime inquietanti manifestazioni ci offre sempre più spesso occasioni di riflettere su un progressivo indebolimento dell'autonomia psichica e spirituale dell'individuo.

Il libro di Miraglia si legge tutto d'un fiato, in ragione dell'interesse che suscitano i suoi contenuti; si tratta di un testo che dovrebbe rientrare, forse, tra quelli proposti nelle scuole, dal momento che è in grado di suscitare interrogativi divenuti ormai inusuali sullo stato complessivo della nostra cultura. Si esprime in uno stile semplice ed elegante, ma nello stesso tempo colto e pieno di significativi rimandi. Potrebbe rappresentare un piccolo 'manuale di sopravvivenza' per una generazione – quella degli attuali ventenni – oggi abbandonata a se stessa o ai miraggi pubblicitari. Il volume è infatti una sorta di inno all'esercizio dell'autocoscienza finalizzata alla ricerca del vero benessere attraverso l'affermazione del proprio essere quale espressione di *logos*, *ratio* e *oratio*, e non mero riprodur-

si di un triste processo predeterminato di massificazione.

Il lavoro prende inizio dall'inevitabile, quanto inavvertita dai più, "coscienza della crisi" (p. VII) ovvero da quel momento storico in cui si rende necessario esprimere un giudizio sull'attuale scenario etico e politico e individuare una sorta di via di fuga: presupposto ineludibile per una reale rinascita. Nel nostro attuale contesto di profondi e radicali mutamenti, che hanno generato enormi differenze sociali e indebolito la personalità degli individui, si verifica un caotico riproporsi di profonde crisi sociali. Il lavoro di Miraglia indentifica nella *formazione* uno strumento basilare per compiere un'analisi sul proprio tempo. Essa è infatti vitale per la possibilità di determinare un presente meno conflittuale e per la costruzione di un futuro in cui l'interesse di pochi singoli non diventi espressione della prevaricazione di molti. Il nostro autore, insomma, presenta un insieme di importanti spunti di riflessione affinché sia ipotizzabile un'immagine di futuro maggiormente equo, democratico e umanistico. A questo scopo risulta decisivo evocare alcune figure spirituali oggi quasi del tutto ignorate dal grande pubblico: l'*humanitas*, con l'insieme delle idee-guida tratte dal grande repertorio della tradizione umanistica, tra le quali solidarietà, sensibilità, razionalità e sacrificio.

Assistiamo oggi a un mutamento dal carattere planetario, una crisi simile, per taluni aspetti, a quella generatasi nell'Europa del XIV secolo. Il ruolo degli intellettuali, tanto disconosciuto, potrebbe e dovrebbe rivestire una rilevanza maggiore, come un tempo fu quella del Petrarca: si dovrebbe rintracciare "quella strada che il Petrarca volle percorrere simul ante retroque prospiciens passava per un profondo ripensamento per la cultura, che riannodasse i fili spezzati col passato e li intrecciasse con quelli d'un futuro pensato e progetto con una mirabile combinazione d'utopia e disincanto" (p. 4). Per proporre soluzioni praticabili si rende necessario analizzare con lucida obbiettività la realtà del contemporaneo; rappresentata, secondo l'autore, da una società di tipo huxleiano in cui le vittime della manipolazione mentale non hanno coscienza di esser-

lo e rimangono attanagliate nelle mura della loro prigione, dato che risultano invisibili. L'essere umano, oggi, spesso propone a se stesso e agli altri immagini del reale massificate o frammentarie, ritrovandosi talvolta immerso in una vita meccanica in cui esteriorità e apparenza si oppongono all'esercizio dell'analisi interiore. Una profonda crisi e un indebolimento dell'etica nel senso più ampio del termine e un abbandono di ogni tipo di *ethos* sta lentamente marcando quello che da più parti, non a caso, è stato definito il 'declino' della società occidentale.

Per Miraglia decisivo, in questo contesto, sarà il ruolo delle giovani generazioni. Il modello di scuola contemporanea somministra nozioni senza incentivare o coltivare la metabolizzazione interiore dei concetti da parte degli allievi, processo fondamentale per la trasformazione delle conoscenze in cultura. Un'acquisizione del sapere, quella oggi proposta dai sistemi scolastici, non in grado di operare efficacemente nelle coscienze individuali. Sarebbero necessari radicali mutamenti tali da poter determinare una sorta di rivoluzione culturale, istanza auspicabile, certo, ma altrettanto 'utopica' e non realizzabile in breve tempo. In un mondo in cui vige "la sottomissione prona alla cieca e tirannica *autoritas* delle mode del momento" (p. 5), diventa difficile esortare al pensiero libero e critico. Oggi l'interesse e le ambizioni smodate di pochi cercano di prevalere sul benessere sociale di tutti. I desideri di imposizione e controllo che grandi gruppi esercitano, mediante la promozione degli strumenti tecnologici, tentano di determinare l'affermazione di un individuo sovente disinteressato alla realtà che lo circonda e poco impegnato nella realizzazione del bene comune. La formazione culturale e morale del singolo contemporaneo può essere banalmente sintetizzata con "Se non mi piace ciò che leggo o ascolto è sufficiente un click per neutralizzare il mio interlocutore e un altro click per rintracciare altri che mi dicano ciò che voglio e mi piace sentire" (p. 57). Il rischio imminente è dato dal progressivo diventare "uomini sempre più spettatori e sempre meno attori della storia, preda facile di arruffapopoli qualunque e di demagoghi dell'ultim'ora" (p. 63).

La programmazione di qualunque accadimento, determinata dall'uso intensivo della tecnologia, ha disincentivato l'impiego e l'esercizio della memoria. Tale atteggiamento ha finito con l'agevolare l'imporsi di un nuovo ordine del mondo che ha soppiantato lo sviluppo armonico delle diverse forze naturali. In questo modo si è sovvertito il reale senso etimologico della *scientia*, intesa non banalmente come sapere prettamente matematico-calcolante, ma espressione di una poliedricità di conoscenze, non ultimo di quelle umanistiche; come già ben sapeva Cicerone che accanto alla geometria e all'astronomia proponeva lo studio della dialettica e del diritto civile. Per questo diviene necessario che "si instilli nelle menti dei giovani e dei giovanissimi il senso radicato e profondo del dovere d'umanizzarsi, ossia di compiere e portare a perfezione la propria natura umana, agendo con temperanza, moderazione, giustizia e serio scrupolo di coscienza per esercitare nel modo più equilibrato e scevro da bramosie funeste la signoria su sé stessi, sul mondo e sulla natura" (p. 117). L'individuo non può darsi in quanto essere umano senza la socialità espressa nella coesione di cuore e razionalità, di sentimento e pensiero, di amore e rispetto. Dovrebbe essere desiderabile recuperare una razionalità espressione del *logos* inteso come unione di ragione e socialità. Secondo questa accezione il *logos* diverrebbe capace di determinare una battaglia interiore, generatrice di energie positive, affinché sia possibile imparare a possedere gli oggetti materiali e non, al contrario, a essere da loro posseduti.

Come sostiene Bauman, citato da Miraglia, è indispensabile che l'arte del porsi domande non venga dimenticata a favore di un'omologazione di massa, tanto irrevocabile quanto distruttiva per l'intera società umana. È bene, probabilmente, attraverso la valorizzazione delle attività *umanistiche* ritrovare il senso dell'unità del genere umano e del cosmo, identificando la disponibilità verso il prossimo come un'esigenza primaria del proprio io e valorizzare la nascita di un'intima *carità* quale espressione imprescindibile del benessere personale. Seguendo questa istanza diventa auspicabile riacquisire la

consapevolezza che il diritto sociale è strettamente correlato al dovere collettivo. Una società in cui esistono solo diritti a discapito della valorizzazione dei doveri non può dirsi tale.

Attraverso una concisa densità concettuale *E naufragio emergentes. Crisi e rinascite* permette di riflettere su temi indispensabili affinché si attui una seria e costruttiva critica del nostro tempo. Qualora si richiedessero conferme rispetto ai contenuti di questo lavoro, è sufficiente ricordare che proprio nel maggio scorso il premio Nobel per la Fisica, Giorgio Parisi, uomo di numeri e algoritmi, in qualità di autore di un libro di fiabe per ragazzi, ha confermato la necessità e l'urgenza di "umanizzare" la scienza scientifica, considerando tale prospettiva l'unica soluzione efficace per raggiungere un autentico 'progresso' sociale. Mai come oggi risulta fondamentale far convergere in una direttrice unitaria le varie forme disperse del sapere affinché si attui un risveglio collettivo delle coscienze: solo così, forse, il futuro ci apparirà meno fragile e inquietante.

Lucrezia Romussi